

ALDO CORCELLA

P. OXY. 3239: ROMA “CITTÀ DI LEGNO”, LA PAROLA-FANTASMA ANTIKYPIOC E
QUALCHE IPOTESI

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 133 (2000) 153–156

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

P. OXY. 3239: ROMA “CITTÀ DI LEGNO”, LA PAROLA-FANTASMA ANTIKYPIOC
E QUALCHE IPOTESI

P. Oxy. 3239 venne pubblicato nel 1977, accompagnato da una nitida fotografia, da Marcia E. Weinstein, che pur con molti dubbi lo definì «Alphabetic ‘Glossary’»¹. La vera natura del curioso testo frammentario venne compresa da T. C. Skeat, che vi riconobbe una lista di isopsefismi e poté quindi proporre una serie di nuove integrazioni². Il testo stampato da Skeat è il seguente (a destra il valore numerico delle due parole, o gruppi di parole, equivalenti):

Col. I			
	[άμάρτημα	ἡπικρὸν κακόν	(491)
	[ἄμπελος	λαίει οἶνος	(426)
	[Αἴγυπτος	ἱλαρὰ γεωργία	(1064)
4	[Ἀχιλλεύς] φιλεῖ Πάτροκλον	(1276)
	[] κυνηγικὸν ἥγημα	(691)
	[] κυλίας ἄνθος	(991)
	[ἀνατομή] πόνος	(470)
8	[βοῦς	ἄρουρα	(672)
	[] πόλεμον ποιεῖ	(520)
	[] λέσχη	(843)
	[Διόνυσος] ἡδονὴ θεῶν	(1004)
12	[Διόνυσος] χάσμα μέθης	(1004)
	[Ἔρωσ	ὁ] πετάμενος θεός	(1105)
	[Ἔρωσ	ὁ] παράγων	(1105)
	[] ὁ υἱὸς ἄναξ	(862+)
16	[ἥλιος	θερ]μημερία	(318)
	[] εὐ]έβεια	(628?)
	[] .η π[ί]στις	
	[]	
20	[]	

Col. II			
	ἶστις	ἡ μεγάλη [έ]λπις	(420)
	κύων	ἰταμὸς πεινάτις	(1270)
	κά[λ]αθος	εἰς ἔρια	(331)
24	λύχνος	τὸ δεξιὸν φέγγος	(1350)
	μόλιβος	μέγα βάρος	(422)
	μῦς	πέρπερος	(640)
	ν		
28	ξύτρα	ἐλαδίου σπάνις	(1061)
	οἰ[ν]όμελι	ἡδονὴ [π]εῖν	(285)

¹ *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. XLV, 1977, pp. 90–97 (Plate VI).

² A Table of Isopsephisms (P. Oxy. XLV. 3239), *ZPE* 31, 1978, pp. 45–54.

	οἰ[κο]δόμος	παράβολ[ος]	(554)
	ὁ Καράπις	Ἀλεξάνδρειαν κομῆϊ	(662)
32	οἶνος	ὄξος	(400)
	παραχύτης	σαπρὰ τύχη	(1690)
	ρήτωρ	ἐργόμωκος	(1308)
	ράβδος	ὁδηγὸς ἀγαθή	(377)
36	Ῥώμη	ξείνη πόλις	(948)
	Σίμιλις	σεμίδαλις	(500)
	συνήγορος	πέρπερον στόμα	(1101)
	Σίμιλις	ὁ καλὸς ἀήρ	(500)
40	στέφανος	ἐκάστῳ	(1326)
	τύχη	ὄν ἂν θέλη πλούσι(ον) ποιῆϊ	(1308)
	ὑδρο[χ]όρος	δεῦρ' ἔσω	(1514)
	ὑδροφόρος	διψῶ	(1514)
44	ὑπηρέτης	ἀντικύριος	(1101)

Col.III

	ῦς[
	φ . . . c[
	φορμ[
48	χα . . [
	χαρω[
	χαρω[
	χιμ . [
52	ψι[
	ὠρος[

I commenti di Weinstein e Skeat, e un successivo intervento di M. J. Cropp³, hanno chiarito il senso della maggior parte di questi isopsefismi. Non tutte le integrazioni fin qui proposte sono però pienamente convincenti e alcuni punti permangono ancora oscuri. Per i lemmi della col.I bisogna, naturalmente, limitarsi ad ipotesi più o meno verosimili (e niente mi è riuscito di individuare per le ll. 9–10, né per la l. 7, dove ἀνατομή mi pare improbabile). Nella col. II mi pare possibile formulare due proposte di lettura più soddisfacenti, che ho cercato di verificare attraverso l'autopsia del papiro (l. VIII. 2000).

1. ἀμάρτημα è proposta di Skeat, il quale però riconosce che la parola «is not strikingly appropriate and must therefore be regarded as doubtful». Più adeguata, anche al contesto egiziano, mi sembra ἀσπίς, nel senso di «aspide»: per πικρός in riferimento all'aspide o ad altri serpenti velenosi basterà confrontare ad esempio Oppiano, *Cyn.* II 258, 288; III 445. Propongo dunque:

ἀσπίς]πικρὸν κακόν (491).

5. κυνηγικὸν ἦγημα è necessariamente isopsefia di una parola cominciante per α, dal valore di 691. L'espressione suona artificiosa e il raro ἦγημα sarà una zeppa, un ripiego per far tornare i conti; il senso, in ogni caso, dovrebbe essere «pensiero venatorio», o meglio «guida per la caccia», «mira del cacciatore» (nel senso in cui ad esempio Oppiano, *Cyn.* I 253 dice ὀδμὴν ἠγήτειραν). L'unica possibilità che intravedo è

ἄρκτος]κυνηγικὸν ἦγημα (691).

³ M. J. Cropp, Two Comments on P. Oxy. 3239, *ZPE* 32, 1978, p. 258.

6. A fronte dell'evidente «spelling error»⁴ κυλιας ἄνθος, Weinstein vide bene che la soluzione più semplice era supporre una grafia *v* per *oi* e ipotizzò che κοιλιας ἄνθος, «fiore dell'addome», potesse essere una definizione poetica per αἰδοῖον, che non dà però la necessaria isopsefia (671). Si potrebbe in effetti cercare un termine che indichi i genitali o, meglio ancora, il pelo pubico; ma se si intende κοιλία come «ventre, stomaco» e «fiore del ventre» come «pezzo forte dell'alimentazione» una soluzione si affaccia subito alla mente:

ἄρτος]κ(οι)λιας ἄνθος (671).

15. La lettura non è del tutto certa, e Weinstein stampava]οῦ]οσαναξ. Quel che occorre è un nome cominciante per ζ, e dopo gli isopsefismi di Διόνυκος ed Ἐρωε e prima di quello di ἦλιος ci si aspetta – così già Weinstein – Ζεύς. Ma anche lasciando da parte ogni problema di senso, Ζεύς dà un totale di 612, mentre ὁ υἱὸς ἄναξ vale 862, cui andrebbe aggiunto peraltro il valore delle altre lettere inghiottite dalla lacuna. Sul papiro, io leggo nitidamente οσαναξ (che vale 382), mentre le tracce di ciò che precede possono ammettere varie altre letture; la sicurezza con cui l'editrice principe stampava lo *v* dipende probabilmente dalla convinzione di aver visto un segno di dieresi, ma – almeno ai miei occhi – ciò non è del tutto evidente (il secondo elemento puntiforme, in particolare, mi sembra piuttosto la traccia di una lettera, e la posizione originale delle fibre verticali superstiti è incerta). Non sono di fatto in grado di fornire una diversa lettura che sia davvero certa; ma con tutta la prudenza del caso, e ricordando formule quali εἶς Ζεὺς Καρᾶπις o le teorie che si trovano ad esempio esposte nell'orazione XLIII di Elio Aristide, mi sentirei di proporre qualcosa come:

Ζεύς ὁ μ]όγος ἄναξ (612).

36. La lettura Ῥώμη ξείνη πόλις risale a Weinstein, che richiamava nel commento lo ξένων πόλις detto di Alessandria nell'*Oracolo del vasaio*. Skeat si attiene a questo testo, ma non può fare a meno di osservare: «This isopsephism is hopelessly corrupt. Ῥώμη (948) seems an inevitable reading, but the isopsephism as it stands totals only 523». Il problema, in effetti, non è in Ῥώμη, ma nel suo equivalente. Sul papiro si legge nitidamente lo ξ iniziale, quindi c'è un foro dopo il quale si ha uno ι che si lega in alto, a sinistra, con quello che appare il residuo di un tratto orizzontale. Rispetto al pur possibile ει, le tracce mi sembrano molto meglio compatibili con λι (è sufficiente un'occhiata al seguente πόλις, anche sulla fotografia, per convincersene). La restituzione che si impone è, allora:

Ῥώμη ξ[υ]λίνη πόλις (948).

Dal punto di vista del senso l'equivalenza è, certo, singolare: «città di legno» è definizione adatta a "forti coloniali" come la Gelono di Erodoto IV 108.1 o la località indiana di cui parla Plinio *Nat. Hist.* VI 96, non alla superba capitale dell'impero che già Augusto aveva orgogliosamente dichiarato di aver trasformato da *urbs latericia* in *urbs marmorea* (Suet. *Aug.* 28.3; Cass. Dio LVI 30.3). L'autore dell'isopsefismo si pone in voluto contrasto con formule encomiastiche quali *aurea Roma* (Ovid. *ars am.* III 113)⁵, con una battuta scherzosa che potrebbe essere sorta nell'orgogliosa Alessandria, riottosa e maldicente seconda città dell'impero (una qualche forma di patriottismo locale si può forse intravedere, all'interno della stessa lista, negli isopsefismi per Αἴγυπτος, Ἰλις e ὁ Καρᾶπις [Ῥοσαναπις ?])⁶. Nella definizione vi è forse un riferimento ai grandi incendi che periodicamente colpivano Roma, come nella famosa battuta dell'alessandrino Timagene (Seneca *ep.* 91.13 = *FGrHist* 88 T 8: *Timagenes felicitati*

⁴ Analoghi errori vanno postulati alla linea 22, dove sulla base dell'isopsefia, come ha ben visto Skeat, πεινατις deve stare per πινάτης, qualunque cosa questa inaudita parola voglia dire (si può pensare a un rapporto con πινάω? è una formazione occasionale? come nel caso della 1.5 – e come in molti anagrammi dell'odierna enigmistica – l'autore è costretto dalla natura del *lusus* a cercare parole-zeppa, che possano colmare il "resto" che rimane dopo aver individuato una parola più adeguata).

⁵ Per questa e analoghe definizioni encomiastiche ved. W. Gernentz, *Laudes Romae*, Diss. Rostock 1918, pp. 32–62.

⁶ Ad Alessandria opera peraltro quel Leonide che, in età neroniana, utilizzò il principio dell'isopsefia in ambito poetico: ved. ora D. L. Page, *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1984, pp. 503–541 (ai cui riferimenti bibliografici sull'isopsefia a p. 504 n. 2 molto si potrebbe aggiungere, soprattutto da testimonianze epigrafiche: ved. da ultimo G. Wagner, *ZPE* 96, 1993, pp. 147–148; A. Łajtar, *ZPE* 114, 1996, pp. 142–143).

urbis inimicus aiebat Romae sibi incendia ob hoc unum dolori esse, quod sciret meliora surrectura quam arsissent) o, su un piano diverso, negli *Oracoli Sibillini* (nei quali, com'è ben noto, anche l'interpretazione Ῥώμη = 948 svolge un qualche ruolo). Mi guarderei comunque dal fornire una interpretazione troppo nettamente apocalittica: negli isopsefismi di *P.Oxy.* 3239 l'elemento giocoso, forse legato al simposio⁷, sembra prevalere rispetto ai più dubbi rapporti che pure – conformemente a quanto sappiamo da Artemidoro – si possono ravvisare con la sfera della mantica (e dell'interpretazione dei sogni)⁸.

44. La trascrizione di Weinstein era ὑπὴρ ἐτης ἀντι κύριος; il commento spiegava: «ἀντικύριος is new, but cf. ἀντιβασιλεύς, etc. Better so than Ἄντικύριος or ἀντὶ <τοῦ> κύριος (which would produce a 'definition' much more explicit than any of the others)». Oltre a non essere attestato, ἀντικύριος non offre neppure la desiderata equivalenza; osserva Skeat: «Another hopeless equation, since the ἄπαξ λεγόμενον ἀντικύριος has the numerical value of 1161, 60 in excess of that of ὑπηρετής». Nonostante questa difficoltà, che avrebbe dovuto ispirare prudenza, la parola ἀντικύριος è stata ora registrata nel *Revised Supplement* del Liddell–Scott (Oxford 1996), con l'interpretazione (saggiamente accompagnata da un «apparently») «one serving as his master's deputy». Come già nella fotografia, anche alla diretta visione del papiro, in realtà, le tracce lette come ρι sono altrettanto – direi anzi meglio – compatibili con un ν: tutto consiglia di leggere, rispettando l'isopsefia e cancellando una parola-fantasma:

ὑπηρετής ἀντὶ κυρός (1101).

Il senso («inserviente: funge da cane») mi pare pienamente soddisfacente⁹ ed è in linea con il piglio più o meno bonariamente ironico di altre definizioni di mestieri e attività umane presenti nella lista.

⁷ Su questa linea M. L. West, *Notes on Papyri*, *ZPE* 26, 1977, pp. 42–43 e Cropp, *art. cit.*

⁸ Cfr. M. Marcovich, *P. Oxy. 3239: Alphabetic "Glossary"*, *ZPE* 29, 1978, p. 49.

⁹ Per il cane come figura dell'inserviente fedele in testi letterari è sufficiente rinviare alla nota di Wilamowitz a Euripide, *Her.* 420 (III p. 105 nella rist. Darmstadt 1959).